



L'ASSEMBLEA
LITURGICA
E I SUOI MINISTERI

ARCIDIOCESI DI PALERMO

6 Gennaio 1981

*A tutti i Sacerdoti, Religiosi
ed Operatori di Pastorale
della nostra Arcidiocesi*

Nell'indicarvi, mesi or sono, i punti programmatici che avrebbero dovuto riscuotere maggiore attenzione nel Piano Pastorale Diocesano di quest'anno ed in quelli parrocchiali, scrivevo che, insieme con la Pastorale vocazionale e quella familiare, bisognava curare anche la Liturgia, fermandosi particolarmente sul soggetto che la svolge e cioè l'Assemblea Liturgica.

Ho il piacere di offrirvi adesso alcune indicazioni che allora promettevo. Sono frutto di diligente studio della Commissione Liturgica Diocesana che li ha tratti dai temi della Settimana Liturgica Regionale, ed hanno la mia piena approvazione.

Occorrerà pertanto che questo breve ma prezioso documento sia fatto oggetto di attento studio nelle Comunità e che del suo contenuto si tenga conto tanto nell'aspetto positivo: ciò che vi è raccomandato, tanto nel negativo: ciò che non si approva.

Nella speranza che da una più precisa e diffusa conoscenza del significato dell'Assemblea liturgica e del ruolo che spetta ai suoi componenti si ottenga una generale miglior partecipazione dei fedeli alla celebrazione dei divini misteri, tutti paternamente benedico.

† Salvatore Card. Arcivescovo

Assemblea liturgica

1. Assemblea liturgica è la traduzione in lingua italiana moderna del termine greco *ecclesia*. Proveniente dall'AT, dove designa la convocazione del popolo liberato da Dio nella pasqua e riunito in assemblea per stipulare l'alleanza, nel NT e nell'epoca patristica indica l'assemblea dei credenti convocati dal Padre intorno a Gesù nello Spirito Santo, riuniti per l'ascolto della parola di Dio, la cena del Signore, la preghiera di invocazione e di lode, e — data la corrispondenza perfetta tra assemblea liturgica e comunità locale — la stessa comunità dei credenti presenti in un determinato territorio.

I Padri parlando dell'assemblea spiegano che essa è icone della Chiesa, il luogo della presenza di Cristo, il suo corpo, è unita all'assemblea angelica, lo Spirito vi fiorisce e vi elargisce i suoi doni. Il Concilio Vaticano II affermerà che ogni assemblea liturgica presieduta dal vescovo, liturgo del popolo sacerdotale, anche se piccola e dispersa rende presente, realizza e visibilizza il mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica (LG 26; SC 41).

E anche le piccole assemblee dove il vescovo, fisicamente assente è rappresentato da un pastore che presiede come suo vicario, rendono pure esse presente la Chiesa diffusa su tutta la terra (SC 42) popolo radunato a partire dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

I testi liturgici esprimendo la coscienza che

l'assemblea ha di se stessa nel momento di presentarsi a Dio in preghiera applicano ad essa tutte le prerogative che il NT e la tradizione patristica applicano alla Chiesa. Essa è la Chiesa radunata da Dio da ogni popolo, lingua e nazione con il sangue di Cristo e il dono dello Spirito Santo, famiglia di Dio raccolta intorno al Padre, popolo di Dio radunato e fatto proprio da Cristo, tempio santo e abitazione di Dio tra gli uomini. Di essa fanno parte i catecumeni che si apprestano ad entrarvi pienamente e i peccatori che si sono separati dalla sua piena comunione e per i quali essa intercede, ma anche la Madre di Dio, i martiri e i santi dei quali fa memoria. Essa anzi tende ad abbracciare tutti gli uomini e le donne dell'intera storia e dell'intero universo.

La celebrazione

2. Lo scopo per cui l'assemblea si raduna e che la qualifica come « liturgia » è l'esercizio del sacerdozio di Cristo, ossia il fatto che essa, con segni rituali celebra il mistero pasquale culmine di tutta l'opera salvifica di Cristo.

Il popolo di Dio chiamato e convocato, il corpo di Cristo manifestato nella sua unità organica e differenziato, la comunità sacerdotale in atto, sono già frutto e manifestazione della pasqua di Cristo. E al memoriale è finalizzata tutta l'azione rituale per cui la comunità si raduna. Essa fa memoria del mistero pasquale di Cristo nel suo duplice aspetto di santificazione degli uomini e di adorazione e rendimento di grazie al Padre, in modo tale che esso, reso presente e attualizzato dallo Spirito Santo, raggiunge i fedeli trasformandoli, in attesa del suo compimento finale, e impegna la vita dei partecipanti che ricevendo il dono della salvezza nella fede sono spinti a tradurla nella pratica e a collaborare con Dio per la sua piena realizzazione.

Qualsiasi celebrazione liturgica della Chiesa è sempre memoria attualizzante di tale mistero, centro ricapitolatore di tutta la storia salvifica: non soltanto l'eucaristia, ma tutti i sacramenti e anche la liturgia delle ore che « estende alle ore del giorno (e della notte) le prerogative del mistero eucaristico culmine di tutta la vita della comunità cristiana: la lode, il rendimento di grazie, la memoria dell'evento salvifico, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste » (IGLH 12).

Per cui l'assemblea liturgica è sempre dominata dalla parola di Dio che convoca il popolo di Dio, ricorda il passato salvifico motivando così la lode e il rendimento di grazie, annuncia il progetto di Dio suscitando l'implorazione fiduciosa dell'avvento del suo regno, che si compie già *qui e ora* misteriosamente nel gesto sacramentale.

E nella liturgia rinnovata non c'è nessuna celebrazione, sacramentale o no, e nessun rito per quanto ridotto all'essenziale che non preveda la proclamazione della parola di Dio.

Una sana azione pastorale non può limitarsi a celebrare l'eucaristia, ma deve trovare altri tempi di raduno e dosare sapientemente le varie forme celebrative del mistero pasquale da Cristo date al suo popolo per la sua edificazione.

3. Carattere tipico dell'assemblea cristiana e della celebrazione liturgica è la festa. Gli Atti degli Apostoli riferiscono che i credenti della prima comunità di Gerusalemme assidui all'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alle preghiere, facevano tutto questo *con gioia e semplicità di cuore* (At 2, 41-46).

La gioia nasce dall'incontro con Cristo presente nell'assemblea cristiana secondo la sua promessa: « dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20), dall'incontro nella carità con altri fratelli che hanno la stes-

sa fede, dalla comune partecipazione alla mensa di Dio che rinnova la speranza nell'avvento di Cristo e fa pregustare la festa delle nozze eterne nella Gerusalemme celeste.

Essa si esprime soprattutto nella reciproca accoglienza e nel canto che « manifesta altresì in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano » (IGLM 270) e perciò non dovrebbe mai mancare nell'assemblea liturgica (IGMR 19).

Necessità della partecipazione

4. Tutto questo fa dell'assemblea liturgica il luogo e il momento in cui la comunità ecclesiale, prendendo coscienza del proprio essere, del proprio mistero, della sua costituzione e missione e del destino che l'attende si manifesta a se stessa e al mondo e nel manifestarsi cresce e si edifica come Chiesa. Per cui ben si può riferire all'assemblea liturgica quanto la SC dice della liturgia in genere: Essa « contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa, umana e divina, visibile, ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina. Edifica in tal modo quelli che sono nella Chiesa in tempio santo nel Signore, e nello stesso tempo e in modo mirabile irrobustisce le loro forze perché possano predicare il Cristo; e così a coloro che sono fuori mostra la Chiesa come vessillo innalzato sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi » (SC 2).

Per questo è della massima importanza per i fedeli la partecipazione alla assemblea liturgica, particolarmente nel giorno del Signore, pasqua settimanale e festa primordiale dei cristiani. Il trascurarla è insieme indice e causa del carente

senso di appartenenza alla Chiesa che oggi è dato riscontrare in molti battezzati. E conserva la massima attualità l'ammonimento della Didascalia degli Apostoli nella metà del III secolo: « Siete membra di Cristo: non disperdetevi fuori della Chiesa assentandovi dall'assemblea. Avete come capo il Cristo, che secondo la promessa è presente e in comunione con voi: non disprezzate voi stessi e non private il vostro Salvatore delle sue membra, non fate a pezzi e non disprezzate il suo corpo, non mettete gli affari temporali al di sopra della parola di Dio, ma il giorno del Signore lasciate ogni cosa e accorrete alla Chiesa. Diversamente come potrà scusarsi dinanzi a Dio colui che non viene il giorno del Signore per ascoltare la sua parola di salvezza e nutrirsi dell'alimento divino che dura in eterno? » (Didasc. II, 59).

Diversità di assemblee

5. L'assemblea liturgica essendo raduno del popolo di Dio che vive in un particolare luogo e momento della storia, con propria cultura, non può essere uniforme nelle varie comunità sparse per tutta la terra, ma ogni popolo deve trovare il proprio linguaggio e le proprie modalità espressive con cui far memoria dell'unico mistero pasquale (cfr. SC 37.38.40). Anzi poiché nessuna assemblea è identica all'altra, occorrerà volta per volta adattare il progetto rituale contenuto nei libri liturgici alle possibilità celebrative dell'assemblea concreta. Per questo i nuovi libri liturgici lasciano sempre larghi margini di libertà e prevedono varie possibilità di interventi, di testi e gesti liturgici tra le quali ogni assemblea deve saper scegliere quella più confacente, tenuto conto della situazione, vastità, composizione, preparazione e capacità del popolo radunato. Ciò esige che ogni volta il sacerdote presidente insieme con

i suoi collaboratori e tutti i responsabili della celebrazione pongano « la massima attenzione a scegliere e disporre quelle forme e quegli elementi proposti dalla Chiesa che, tenuto conto delle persone e delle circostanze locali, favoriscano più intensamente la partecipazione piena e attiva e rispondano in modo più adatto al bene spirituale dei fedeli » (IGMR 5).

Assemblea del popolo celebrante

6. L'assemblea è il soggetto unico e globale della celebrazione liturgica. Qualsiasi azione liturgica infatti, non è azione privata, ma celebrazione della Chiesa, che è sacramento di unità, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Appartiene all'intero corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica (SC 26). Per cui commette grave arbitrio chiunque, sacerdote o laico, si arroga il diritto di aggiungere, togliere o modificare alcunché dai testi o dai gesti liturgici seguendo i propri gusti o quelli del gruppo di appartenenza (SC 22, 3).

La partecipazione piena, consapevole e attiva dei fedeli, oltre che essere richiesta dalla natura della liturgia, è diritto e dovere di tutto il popolo cristiano che è sacerdozio regale, nazione santa popolo riscattato e fatto proprio da Dio perché gli renda il culto in spirito e verità (SC 14).

Secondo l'insegnamento dei Padri e il linguaggio dei testi eucologici, esso insieme prega, loda, rende grazie, canta, celebra i divini misteri, offre il sacrificio, rigenera con il bagno battesimale e introduce nella famiglia di Dio, fa l'epiclesi dello Spirito, riconcilia i peccatori, raccomanda a Dio i malati, i moribondi e i fedeli defunti. La verità del segno e delle parole esige perciò che si preferisca e si incoraggi sempre non solo per l'eucaristia e tutti i sacramenti, compresa la penitenza, l'unione dei malati e il viatico, ma anche per la

liturgia delle ore, la celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione dei fedeli (SC 27); partecipazione che è certamente interiore, ma si manifesta esteriormente nei gesti e nelle parole. Tale partecipazione va promossa in ogni modo e a tutti i livelli, curando le acclamazioni, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti, l'atteggiamento del corpo e le processioni, il sacro silenzio, che è pure esso modalità partecipativa (SC 30), e l'assunzione di compiti ministeriali da parte dei fedeli ogni qualvolta sia richiesto (IGMR 62).

Per la stessa ragione nelle domeniche e nei giorni festivi non solo non si devono moltiplicare in modo ingiustificato le celebrazioni, ma sono da sconsigliare le celebrazioni per gruppi particolari (giovani, bambini, associazioni, comunità religiose) in modo che la celebrazione plenaria possa essere il più possibile assemblea di tutto il popolo di Dio (*Euch. Myst.* 26-27). Ciò vale soprattutto per le celebrazioni presiedute dal vescovo circondato dai presbiteri e dai ministri della chiesa cattedrale in particolari circostanze, che devono essere favorite in ogni modo, in quanto speciali manifestazioni della Chiesa (SC 41).

7. L'assemblea essendo Chiesa in azione non è però massa indistinta e uniforme, ma popolo adunato e ordinato, un organismo vivo e operante, conosce una specifica strutturazione per cui determinati membri o gruppi compiono particolari funzioni a servizio di tutti, cioè concorrono alla realizzazione di una vera comunione.

La presenza di varie funzioni nasce da una duplice esigenza: manifestare la realtà ecclesiale dell'assemblea, ove esiste molteplicità di carismi e quindi di ministeri; compiere quei servizi che tornano a beneficio dell'assemblea.

Ogni servizio compiuto nell'assemblea è un segno della presenza del Signore Gesù che serve la

sua Chiesa: la presiede come pastore e sommo sacerdote, proclama la parola di Dio e annuncia il vangelo, è l'orante e il maestro di preghiera, è il cantore della lode e della invocazione al Padre, invita a mensa ed è in mezzo ai suoi come colui che serve.

Il servizio di chi presiede

8. Tra i ministeri o servizio dell'assemblea liturgica il primo posto spetta a quello di presidenza.

Essa non è un titolo onorifico, ma come suggerisce l'etimologia è una funzione che pone un individuo dinanzi agli altri membri del gruppo perché li preceda, facendosene il portavoce.

Nell'assemblea liturgica il *presidente* agisce nella persona di Cristo (SC 33; IGMR 7.60, e *passim*) nel senso che, quale corifeo e portavoce del popolo sacerdotale che ufficialmente intercede per la venuta dello Spirito sui doni e sulla Chiesa stessa, è segno di Cristo che rimane l'unico e vero capo e liturgo, Signore dell'assemblea cristiana. La sua presenza e presidenza effettiva egli dovrà sempre rivelare e fare apparire (IGMR 60). Egli si preoccuperà pertanto di radunare in assemblea il popolo santo, di favorire l'esercizio del sacerdozio regale di tutti i suoi membri, di animarlo perché ciascuno eserciti il carisma che gli è stato donato per l'edificazione del tempio santo del Signore, di farsi fedele interprete della sua fede e della sua preghiera.

9. Il carisma della presidenza non annulla la uguaglianza fondamentale di chi lo esercita con tutti i membri dell'assemblea di cui condivide la condizione e le necessità. E poiché è chiamato al servizio e non al dominio, dovrà evitare ogni monopolio di compiti, ogni forma di imposizione

e di pressione, ma si preoccuperà che l'assemblea prenda coscienza di se stessa come realtà ecclesiale. Favorirà la comunione tra i membri, presentandosi come elemento di unione e non di disgregazione, rifuggendo da modi personalistici e da preferenze di persone. Accetterà e riconoscerà la presenza di carismi che lo Spirito Santo elargisce con sovrana libertà alla sua Chiesa, favorendo la partecipazione responsabile di tutti. Curerà, oltre che la coesione tra i presenti, l'accoglienza degli altri. Vigilerà che l'assemblea non si chiuda in se stessa, né si diluisca, ma resti effettivamente aperta a tutti e viva la sua cattolicità nella fede e nell'amore in comunione con tutte le assemblee.

10. Da questa convinzione nasce uno stile di celebrazione.

Il presidente si ricorderà di essere celebrante con e per l'assemblea: non esiste un momento in cui egli possa separarsi dal popolo riunito, raccogliendosi in devozioni personali, o rimettendo ad altri la responsabilità della celebrazione. Egli è il primo responsabile della celebrazione dall'inizio alla fine. Nulla pertanto deve essere sottratto al suo vigile controllo, dai ministeri e servizi ai canti, dalla competenza delle persone all'esercizio delle funzioni.

Primo responsabile, proteso però alla promozione dei ministeri, non al loro accaparramento; al loro esercizio, non alla loro mortificazione.

Primo responsabile, per cui a nessuno è consentito sovrastare alla sua funzione: né all'organista di coprire con il suono la sua voce nelle preghiere che gli sono proprie e che egli rivolge a Dio in nome del popolo santo, né ai cantori di prolungarsi in certe esecuzioni costringendo l'intera assemblea all'attesa, specie quando il canto ha un carattere funzionale, né ad estranei di inframmettersi con avvisi o altri interventi senza previa intesa.

La posizione materiale del presidente dovrà essere ben visibile: il posto più adatto della sede è quello che lo colloca di fronte all'assemblea e che gli consente di vedere e di essere veduto, di poter intervenire con facilità in qualsiasi momento (IGMR 271).

La parola e il gesto sono le due forme mediante le quali il presidente esercita il suo ufficio. Occorrerà una dizione chiara e ritmata, non secca, non monotona, non artefatta, non enfatica, non troppo veloce, né troppo elevata, né troppo dimessa, sempre tenendo conto del genere letterario del testo: altro sarà il tono umano e cordiale di un saluto, altro quello ieratico e solenne della preghiera presidenziale, altro quello discreto e confidenziale di una monizione, altro quello familiare dell'omelia (IGMR 18). E i gesti (movimenti delle mani, incedere, frazione, ostensione e distribuzione del pane, ecc.) dovranno essere semplici, quasi spontanei, non rattrappiti, né straripanti, compiuti con misura e naturalezza, con compostezza e scioltezza.

Un tale stile di presidenza non si comanda né si impone mediante disposizioni rubricali. Lo si apprende attraverso la profonda convinzione di compiere un servizio ai fedeli riuniti per la celebrazione, convinzione che spinge ad aggiornarsi per procurarsi la necessaria competenza, e nel dialogo con gli stessi fedeli per crescere insieme in un celebrare espressivo della fede comune.

Il servizio del diacono

11. Tra i ministeri dell'assemblea liturgica subito dopo quello di presidenza viene quello del *diacono*. Ordinato per il servizio, come dice il suo stesso nome, già con la sua presenza rende visibile il fatto che tutti i compiti specifici che si assumono e vengono svolti nell'assemblea liturgica hanno carattere di servizio al popolo sacer-

dotale. Nell'assemblea liturgica il diacono ha il compito di annunciare il vangelo e a volte di predicare la parola di Dio, proporre le intenzioni nella preghiera universale, assistere il sacerdote all'altare, distribuire la comunione al calice, indicare a tutta l'assemblea i gesti e gli atteggiamenti del corpo (IGMR 61).

Il servizio dell'accoglienza

12. Nota caratteristica dell'assemblea cristiana è l'ospitalità: « accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi » (Rom 15, 7).

La comunità cristiana si costituisce sull'evento della riconciliazione: in Cristo il Padre ci riconcilia con sé e per il dono dello Spirito inizia una vita fraterna nel perdono e nel reciproco riconoscimento.

L'assemblea liturgica deve manifestare questa realtà sin dal suo costituirsi: già il radunarsi insieme dei fratelli nel nome di Gesù è segno della presenza del Signore.

Il modo e lo spirito con cui si accoglie per formare l'assemblea orientano la partecipazione. In un piccolo gruppo dove tutti si conoscono è spontaneo salutarsi, o anche esprimere con un cenno del capo che ci si è accorti della presenza di una persona. Ma dove l'assemblea è vasta, e chi arriva si sente come estraneo rispetto agli altri, l'accoglienza diventa un servizio specifico da assolversi da appositi incaricati. La Chiesa antica aveva istituito un ministero apposito: *l'ostiariato*. In molte assemblee questo servizio si impone, specialmente in certi giorni di particolare affluenza, se si vuole costituire il popolo radunato. Compito di chi è incaricato di esso sarà: rivolgere un saluto a chi entra, consegnare il libretto dei canti o il sussidio per la celebrazione, invitare a prendere posto in avanti, preoccuparsi che gli anziani e gli invalidi abbiano da sedersi, e ancora, prepa-

rare il luogo dell'assemblea, disporre banchi e seggiole, rendere bella e ospitale l'aula della celebrazione (IGMR 68/b).

Auspicabile e meglio rispondente al segno sarebbe che questo servizio fosse svolto da coppie di sposi cristiani in quanto essi stessi « chiesa domestica » (LG 11), soprattutto se già esercitano l'accoglienza nella comunità nei confronti di coloro che si rivolgono ad essa per il battesimo o il matrimonio, per i documenti o anche per chiedere l'aiuto della carità fraterna, nei confronti degli ospiti e degli eventuali turisti.

Il servizio della lettura

13. Non vi è celebrazione liturgica senza lettura della bibbia, segno dell'iniziativa di Dio che costituisce e guida il suo popolo.

Nella lettura della bibbia il lettore presta la sua voce perché nell'assemblea sia presente lo scrittore sacro, il profeta, l'apostolo e Cristo stesso, e attraverso le loro parole scritte risuoni la parola stessa di Dio.

Quando il lettore legge la pagina biblica egli è il centro dell'azione liturgica e l'assemblea è tutta attenta alle sue parole. Lo stesso presidente, sia anche il vescovo è in posizione di ascolto (IGMR 89.91). Per questo motivo *il lettorato* è un ministero istituito e lo svolgimento di questo compito esige competenza e dignità in chi lo esercita, anche se occasionalmente (IGMR 66). Non chiunque è in grado di assolverlo, per cui non si può invitare il primo venuto a compiere questo servizio, per rispetto alla parola di Dio che deve poter giungere ai destinatari in modo comprensibile e per rispetto ai fedeli che devono poterla intendere e gustare.

Il lettore deve poter leggere con sicurezza, con dizione chiara, con voce comunicativa, con tono pacato, con pronuncia distinta, e con un minimo

di competenza tecnica nell'uso degli impianti di amplificazione. Doti naturali e preparazione tecnica non bastano. Il lettore deve procurarsi e ricevere una preparazione spirituale, biblica, liturgica, che lo metta in grado di capire il senso di ciò che legge, di conoscere perché un testo viene letto in una data celebrazione, di sapere che attraverso la parola di Dio propone il suo progetto di salvezza, e soprattutto deve aver meditato personalmente la lettura che propone all'assemblea.

Tutte queste ragioni rendono urgente nella nostra diocesi la creazione di una scuola per la formazione dei lettori.

Se l'assemblea liturgica manifesta la realtà della comunità ecclesiale, il lettore non esaurisce il suo ministero nell'assemblea liturgica: egli dovrebbe essere il catechista nella comunità in modo che la parola da lui proclamata durante la celebrazione sia da lui spiegata, interpretata, resa attuale nella catechesi.

Il servizio della mensa

14. Ogni domenica e in altre occasioni l'assemblea liturgica è convocata per il convito eucaristico: si riunisce intorno alla mensa dell'altare per celebrare il memoriale della pasqua e rinnovare l'alleanza.

Questo atto conviviale domanda una serie di servizi perché l'assemblea vi possa partecipare sacramentalmente e ne faccia segno di una comunione che la coinvolge anche nella vita comunitaria.

Tali servizi dalla tradizione ecclesiale sono stati assegnati soprattutto all'*accolito* (IGMR 65). Ma l'auspicata istituzione di accoliti non deve condurre ad accentrare su alcune persone tutti i servizi, ma piuttosto a promuoverne la distribuzione tra i membri dell'assemblea provvisti della necessaria competenza, perché questa parte che costituisce il cuore della celebrazione risulti sempre un'azione corale.

Le funzioni da esplicare sono fondamentalmente la raccolta delle offerte, la presentazione del pane e del vino e la cura perché la processione di comunione e la distribuzione dei doni eucaristici ai presenti e agli ammalati assenti si svolgano in modo decoroso.

Associare la raccolta delle offerte per il culto, i bisogni della comunità e l'esercizio della sua carità e della comunione ecclesiale con la presentazione dei doni per l'eucaristia è nella tradizione cristiana. Unire la raccolta del denaro alla presentazione del pane e del vino o, più largamente, alla preparazione della mensa eucaristica è un gesto da curare con attenzione per rendere il tutto significativo di un legame tra liturgia, vita e comunità. Perché ciò possa avvenire in modo ordinato e significativo alcuni fedeli debbono assumersene o, meglio, averne affidato l'incarico. Ogni assemblea dovrà trovare le sue modalità pratiche, ma i diretti responsabili di questo gesto dovrebbero aver parte all'amministrazione della comunità. Saranno essi che rivolgeranno inviti e spiegazioni in occasione di particolari raccolte e renderanno ragione dei soldi raccolti e spesi, perché qualsiasi ombra sia allontanata dalla casa di preghiera.

15. Il segno più comunicante e coinvolgente dell'assemblea è la partecipazione sacramentale al corpo e al sangue di Cristo. E' ledere un diritto fondamentale del popolo sacerdotale privarlo senza seria ragione — tutte le volte che le norme liturgiche lo consentono — della partecipazione al calice del Signore.

La distribuzione del pane eucaristico è compito di colui che presiede l'assemblea in nome di Cristo, mentre la distribuzione del calice tradizionalmente è propria del diacono. Ma i riti di comunione esigono la collaborazione degli accoliti e dei fedeli i quali organizzano e dirigono la

processione che dal fondo della chiesa muove incontro a Cristo, e soprattutto di coloro che sono incaricati di portare « la comunione » ai malati e agli anziani che la attendono nelle loro case per sentirsi « in comunione » viva con l'assemblea che di loro si ricorda e per loro prega.

16. In questo campo un aiuto assai prezioso può venire dai *ministri straordinari dell'eucaristia*, che soprattutto nel giorno del Signore, al termine dell'assemblea liturgica portano il pane eucaristico ai malati forzatamente assenti, e in casi di straordinario afflusso di fedeli aiutano il sacerdote nella distribuzione della comunione anche in chiesa.

Il carattere straordinario della loro funzione dovrà apparire dal modo con cui ricevono dalle mani del sacerdote il pane eucaristico da distribuire e dal loro abito laicale.

Il servizio del canto

17. L'assemblea che celebra l'opera di salvezza trova nel canto una forma privilegiata di espressione comunitaria.

Ma il canto dell'assemblea va sostenuto e guidato. L'assemblea infatti in certi momenti è chiamata a partecipare direttamente nella esecuzione di un canto, altre volte mediante l'ascolto, per cui di somma utilità è la presenza di fedeli che compiano il servizio del canto con competenza, con misura, con fede sincera, con il senso della gioia e della lode.

Indispensabile in ogni assemblea è la funzione del *cantore* che intona i canti, esegue dall'ambone le strofe del salmo responsoriale che esige per sua natura il canto (IGMR 38), alterna la sua voce di solista con quella del popolo negli altri canti responsoriali, dirige il canto dell'assemblea con discrezione ma con decisione, introduce sobriamente i canti spiegandone il significato, motivando

done la scelta e invitando a una breve prova prima della celebrazione (IGMR 64).

Il coro ha la funzione di sostegno dell'assemblea nel canto, ma può anche dialogare con essa in sostituzione o in accordo con il solista, e in certi momenti può eseguire canti specifici, senza mai dimenticare che la sua è funzione ministeriale, servizio all'assemblea perché possa meglio partecipare (IGMR 63).

Lo stesso vale per gli *strumentisti* che accompagnano i canti ed eseguono musica capace di creare un clima adatto alla meditazione e all'espressione festosa della celebrazione (IGMR 63; *Musical sacram* 19).

E' appena il caso di ricordare che cantori, coro e strumentisti, esercitando un vero ministero liturgico, che è esplicazione del loro sacerdozio battesimale, in nessun caso possono essere sostituiti da strumenti che eseguono musica e canti riprodotti (registratori, giradischi, musimatic).

Conclusione

18. L'esercizio di qualsiasi ministero dev'essere sorretto dalla profonda convinzione che chi lo compie, come dice lo stesso nome, compie un servizio inteso ad aiutare l'assemblea ad esercitare il proprio sacerdozio regale. Di conseguenza, ciascuno dovrà procurarsi la necessaria formazione (SC 29), che non si acquista una volta per sempre ed esige perciò continuo aggiornamento, e dovrà limitarsi a compiere tutto e soltanto ciò che secondo la natura del rito e il suo ministero è di sua competenza (SC 28). Mentre, ogni cura dovrà essere posta per portare l'assemblea a quella piena, consapevole e attiva partecipazione che è diritto e dovere del popolo cristiano (SC 14) e che costituisce il culmine verso cui tende tutta l'azione della Chiesa e la fonte da cui promana tutta la sua virtù (SC 10).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Nelle vostre assemblee*, vol. I, Queriniana, Brescia 1975.
- R. FALSINI, *Assemblea liturgica*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, 421-436.
- *L'assemblea celebrante*, inserto di *Rivista di Pastorale Liturgica* 1978, 2.
- AA. VV., *Competenza del celebrare*, in « Servizio della Parola » 121 (1980), numero speciale.
- L. BRANDOLINI, *Ministeri e servizi nella chiesa di oggi*, Ed. Liturgiche, Roma 1980.
- AA. VV., *L'assemblea liturgica*. I settimana regionale di liturgia pastorale, « 'O Theologos », Palermo 1979. Il volume, che costituisce il n. 21 della rivista 'O Theologos, tratta ampiamente le questioni qui accennate. E' disponibile presso la Commissione Liturgica Diocesana.